

Luca Faccioli e Luca Masi

LA CONQUISTA NAPOLEONICA DELL'ITALIA E LO SVILUPPO DELL'OPINIONE PUBBLICA NAZIONALE (1796-1814)

Nell'attuale momento politico e sociale può essere di particolare interesse soffermarsi sul concetto di opinione pubblica e sulla sua nascita nel nostro paese. È inoltre un fattore, quello della partecipazione popolare, sul quale da tempo si dibatte in merito al ruolo da esso svolto nel processo risorgimentale e di unificazione del territorio italiano.

Il concetto di opinione pubblica e di rappresentanza popolare

Per opinione pubblica si intende l'orientamento di idee in ordine alle vicende politiche, economiche e sociali di un paese. La formazione dell'opinione pubblica necessita, innanzitutto, di comunità più o meno ampie e della presenza di strumenti di comunicazione. Proprio nel corso del XVIII secolo le gazzette e i caffè si diffondono nelle principali città europee. Le prime portano soprattutto le notizie; i secondi sono luoghi di incontro e di discussione. In questo modo circolano le idee e si forma l'opinione pubblica.

Così già alla fine del '700, in un processo storico che ebbe il suo apice nella Rivoluzione francese, la partecipazione popolare trovò una sua prima, fondamentale e prepotente espressione. In quegli anni nacque il modello politico contemporaneo basato sui partiti e la politicizzazione delle masse, perché la violenta entrata in scena del "Terzo stato" distrusse sia una forma di potere – la monarchia assoluta – sia di società – quella per ceti (nobiltà, clero, popolo). Dagli ideali di libertà e uguaglianza si sviluppò una nuova relazione tra Stato e pubblico fondata sull'allargamento della base politica; da qui la continua necessità di trovare un equilibrio tra forme adeguate di rappresentanza

civile ed il mantenimento di un consenso generale in grado di preservare il tessuto sociale.

Nonostante le successive restaurazioni, pertanto, non fu più pensabile per i sovrani e i governanti moderni e contemporanei esercitare il potere senza tener conto - come avveniva negli antichi regimi - dell'appoggio dell'opinione pubblica e di nuovi modi e mezzi per ottenerlo.

Conquista e riforme napoleoniche in Italia

La penetrazione sul nostro territorio degli ideali illuministi, se in un primo tempo fu limitata al dibattito filosofico e politico, in seguito fu realizzata, almeno in parte, attraverso il governo di vari sovrani "illuminati" quali: Maria Teresa e Giuseppe II a Milano, Pietro Leopoldo in Toscana, Carlo III ed il figlio Ferdinando a Napoli e in Sicilia. Tali monarchi, a partire dal secondo '700, tentarono sui loro territori di ridurre l'influenza e il potere della Chiesa e delle classi aristocratiche, di incentivare l'agricoltura, di razionalizzare l'amministrazione, l'istruzione e la giustizia senza, tuttavia, giungere mai a promuovere adeguate forme di rappresentanza nei propri governi.



Il regno d'Italia nel 1810

Le riforme furono accelerate in seguito all'invasione napoleonica dell'Italia nel 1796 che portò il Bonaparte, prima quale generale del Direttorio poi come Imperatore, ad avere il controllo dell'intera penisola salvo la Sicilia e la Sardegna - che non furono mai da lui conquistate - e a mantenerlo, a fasi alterne, fino al 1814.

Napoleone, nelle neonate repubbliche giacobine, accanto ad un accorto utilizzo dei mezzi di comunicazione allora esistenti - soprattutto giornali e proclami - si preoccupò di propagandare i propri successi e consolidare il proprio potere intensificando anche quell'embrionale processo riformatore avviato dai despotti illuminati.

Questa spinta innovativa, che portò ad un'ulteriore riduzione del potere papale e della Chiesa, giunse al culmine nel 1798 con la proclamazione della Repubblica romana sulle vestigia dello Stato pontificio (la fine del potere



Napoleone Bonaparte

temporale del papa fu dichiarata da Napoleone nel 1809), all'abolizione dei

privilegi feudali, alla confisca delle terre ecclesiastiche, alla creazione di nuove classi professionali su criteri meritocratici, all'introduzione del codice civile e soprattutto - ai fini del nostro discorso - di governi rappresentativi. Questi provvedimenti contribuirono a trainare la nostra penisola verso un relativo processo di modernizzazione istituzionale e sociale.

I limiti del consenso e della rappresentanza

Il Bonaparte, nonostante tale svecchiamento istituzionale e il maggior coinvolgimento sociale all'interno delle strutture di potere, continuò - in Italia come nel resto dell'Europa - a cercare l'appoggio delle forze tradizionali ma, privilegiando soprattutto le alte cariche civili e militari rispetto all'antica nobiltà, avviò comunque la formazione di una nuova gerarchia alto-borghese: fu in tal senso che la base partecipativa venne allargata.

La massa, tuttavia, non beneficiò dei rinnovamenti attuati se non in minima parte: i francesi intesero i territori occupati come oggetto di sfruttamento e spoliamenti e fu quindi nel loro interesse mantenere le popolazioni in uno stato di sottomissione.

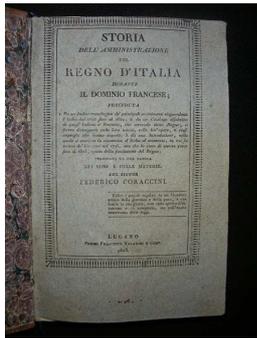
Le costituzioni concesse, ad esempio, se da un lato realizzarono un primo passo verso forme moderne di rappresentanza, dall'altro furono significativamente ricalcate su quella francese del 1795: assai moderata rispetto a quelle del precedente periodo rivoluzionario.

Va rimarcato, d'altronde, come i ceti popolari - soprattutto contadini - mantennero in larga parte un atteggiamento ostile nei confronti della dominazione francese e delle modificazioni intraprese. Una contrarietà al cambiamento parzialmente imputabile alle condizioni d'immobile ignoranza e miseria in cui versavano questi gruppi, al carattere ancora largamente

e-Storia

elitario delle misure adottate, alle gravose tassazioni e requisizioni militari, alla fondamentale influenza - soprattutto nel meridione - della Chiesa: abile nell'appoggiare e indirizzare le frequenti rivolte popolari.

Un episodio sintomatico avvenne nella Repubblica partenopea quando nel 1799, il cardinale Fabrizio Ruffo, diretto dal Borbone, sollevò agevolmente la popolazione – appellata come l'Armata della Santa Fede - in una sommossa anti-francese che causò in breve tempo la caduta del governo giacobino.



Storia del Regno d'Italia
(Lugano 1823)

Le nuove strutture create in Italia durante l'occupazione napoleonica favorirono l'allargamento delle forme di partecipazione: questo coinvolgimento, avvantaggiando largamente la borghesia medio-alta, ebbe anche la funzione di favorire una "presa di coscienza" nazionale – per quanto tardiva - di tali classi favorendo le prime concrete rivendicazioni di carattere unitario. Purtroppo, si trattava di

una opinione pubblica ancora molto ristretta che marginalizzava le masse. La mancanza di coinvolgimento delle campagne nel processo unitario provocò un'esclusione dei ceti più umili che ebbe significative ripercussioni politiche e sociali sui successivi decenni postunitari.

